

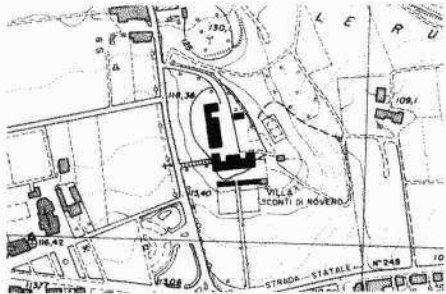
TV 558

Villa Di Rovero

Comune: San Zenone degli Ezzelini

Via Bordignon, 8

Irrv 00000138 Ctr 104 NE Iccd A 05.00144722



Il complesso, perfettamente conservato, sorge in cima ad una collina, in posizione alta e dominante, ai limiti dell'abitato di San Zenone degli Ezzelini, lungo la strada di antico impianto che collega Montebelluna a Bassano da cui si rende ben visibile; suggestivo risulta il contrasto tra il paesaggio collinare che fa da sfondo - dominato dal massiccio del Monte Grappa - e la campagna veneta che si apre verso sud e si estende a perdita d'occhio.

Il complesso è formato da una serie di corpi di fabbrica architettonicamente indipendenti, che il disegno fortemente simmetrico e le giuste proporzioni legano in un unico organismo: al centro il corpo padronale; ai lati due edifici simmetrici con logge al piano superiore; agli estremi, due torrette simmetriche. Ne deriva una lunga ed armonica facciata, ben illuminata dall'esposizione a sud ed affacciata sul pendio sottostante, il cui dislivello, fino ad arrivare alla strada, è attutito da una serie di terrazzamenti attraversati al centro da una lunga gradinata protetta da bassi parapetti ai lati. Nel terrazzamento prossimo alla villa sono alloggiate le serre che custodivano le piante di cedri e di limoni (cedraie), «uno dei rarissimi esempi superstiti, e forse l'unico, di una tradizione antica nelle ville venete» (Mazzotti, 1954).

Dietro la villa, la sommità dell'altura su cui sorge il complesso è occupata da un piccolo giardino di forma rettangolare, arricchito da una fontana barocca al centro e da un elaborato portale in pietra affiancato da statue; sull'angolo nord-orientale si erge isolata l'antica torre colombaia.

Adiacente all'ala occidentale della villa è ubicato l'oratorio privato, con la facciata rivolta verso la strada che sale a Crespano del Grappa a cui è collegata da una suggestiva rampa gradinata, affiancata da alberi.

Vincolo: L.1089/1939(A);
L.1497/1939(PG)

Decreto: 1952/01/07(PG);
1960/11/15(A)

Dati Catastali: F. 4, m. 249/ 253/
255/ 266/ 276/ 278/ 279/ 280/
282/ 283/ 284/ 285/ 286/ 287/
288/ 289/ 290/ 291/ 292/ 294/
295/ 296/ 297/ e altri

Solo un basso muretto rimarca il perimetro dell'estesa proprietà lungo le sedi stradali a sud e ad ovest; in asse con la lunga facciata principale si elevano due alti pilastri in laterizio a vista, sormontati da grossi vasi in pietra, tra i quali si colloca un raffinato cancello in ferro battuto, sigillato dallo stemma dei Di Rovero. «Dalla cancellata prende avvio un lungo viale ghiaioso fiancheggiato da due siepi che termina ai piedi di una scenografica gradinata, che sale a balze arrivando fino alla porta d'ingresso del palazzo» (Farronato, 1996).

E' ignoto l'autore dell'imponente complesso, costruito nei primi decenni del Seicento (Mazzotti, 1954; Farronato, 1996) se non «nel secolo precedente» (Bodefeld-Hinz, 1990) dal nobile Cristoforo Di Rovero, esponente della famiglia nobile più importante del luogo. Il catastico del 1707 rivela che all'epoca i Di Rovero erano proprietari di vastissimi appezzamenti di terra, sui quali erano allora dislocate sedici case coloniche, un mulino e, naturalmente, la grande villa. Ma in realtà la presenza della famiglia in terra di San Zenone è molto precedente. Il primo documento certo è del 12 marzo 1334; in esso il podestà di Treviso, Pietro Dal Verme, ordina al comune di San Zenone di riconsegnare ad Antonio Di Rovero il colle ove sorge l'attuale villa. Questo documento, per ora disperso, consente di datare all'inizio del Trecento l'esistenza di un primo nucleo di possedimenti della famiglia (Farronato, 1996). La permanenza dei Di Rovero in paese si sarebbe protratta fino al 1972 anno della morte di Edoardo, spentosi senza lasciare eredi.

Così come la si vede oggi la villa è il risultato di un lungo processo di ampliamenti, modifiche e integrazioni, tuttavia ben armonizzate tra loro se oggi appare difficile distinguere le parti più antiche da quelle aggiunte nei secoli successivi.

Al centro del lungo fabbricato principale si colloca un volume cubico, compatto e sobrio, alto tre piani, assimilabile alla tradizionale "casa dominicale" di impianto veneto. La facciata rivolta a sud presenta la tradizionale tripartizione, corrispondente a quella degli spazi interni. Le aperture, tutte architravate, si dispongono in modo ritmato secondo lo schema 2-3-2, collegate in orizzontale dalla fascia marcadavanzale che si ripete ad ogni piano.



La facciata principale della villa con la scalinata frontale d'accesso e le cedraie (Archivio IRVV)

532



Il centro della facciata è occupato da una squadrata trifora architravata, sormontata da una lunga cornice modanata in aggetto e conclusa da un poggiolo, quasi a filo parete, anch'esso tripartito. Ai lati si dispongono doppie finestre, arricchite da una semplice cimasa, nel cui intervallo si inseriscono i comignoli simmetrici; al piano terra, in posizione centrale, si apre una grande porta d'ingresso preceduta da una breve scalinata.

Nel piano sottotetto le piccole finestre lasciano un vuoto al centro dove è appuntato lo stemma nobiliare. Un cornicione dentellato conclude la superficie muraria, sopra alla quale poggia una copertura a piramide conclusa da pinnacolo in pietra.

Allineate con il corpo principale si estendono ai lati due ali più basse e simmetriche, caratterizzate da un lungo loggiato che occupa tutto il primo piano, a cui si contrappone un compatto piano terra quasi privo di fori. I sette archi a profilo centinato si impostano su colonnine in pietra, appoggiate ad un davanzale, la cui soglia si allinea con le finestre del primo piano del corpo principale, costituendo un elemento di continuità visiva, che si ripete nella cornice dentellata di gronda. Chiudono la composizione due torrette a pianta quadrata, alte quanto il corpo centrale, di cui ripetono anche la conformazione della copertura, a piramide sormontata da pinnacolo. Tre aperture architravate, tutte con poggioli in pietra a filo parete, si dispongono lungo l'asse centrale.

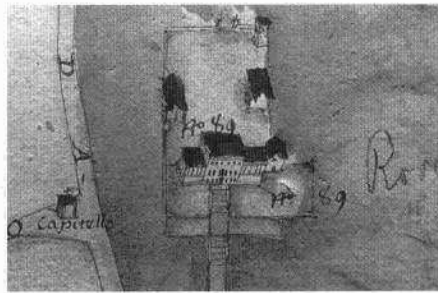
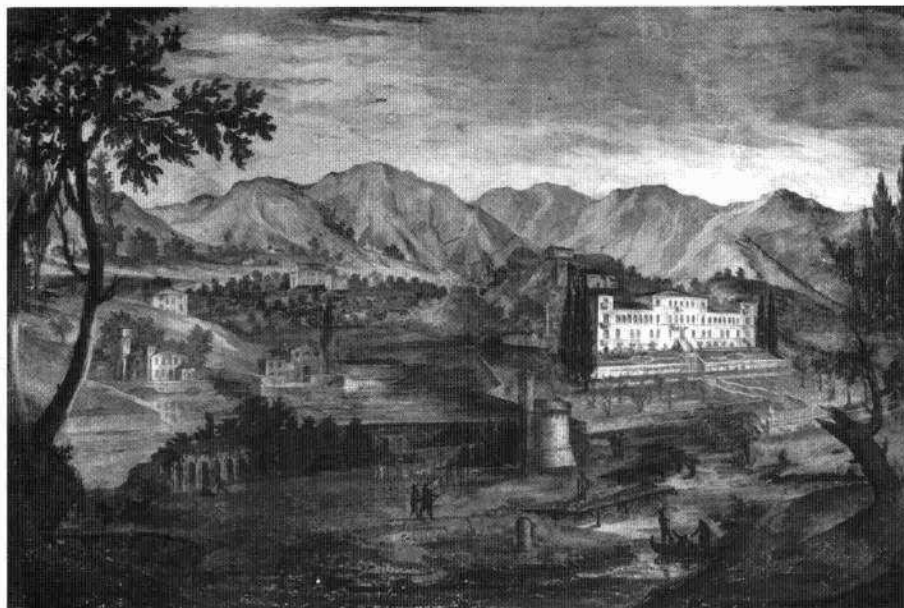
Il fronte posteriore rinuncia all'unitarietà tra le parti e fa emergere il corpo dominicale centrale, la cui facciata è caratterizzata da un severo impianto simmetrico e tripartito, su cui domina la trifora mediana architravata, sormontata da una sobria cornice modanata.

Una vecchia immagine del fronte nord della villa (Archivio IRVV)

Veduta del giardino che si sviluppa sul retro del complesso (A.R. 1998)

Una vecchia immagine dell'oratorio visto dalla strada (Archivio IRVV)





Il lungo salone centrale a pianterreno, che si estende tra le due facciate, è interessato da una serie di brani decorativi con paesaggi immaginari, figure simboliche, scene mitologiche, opera di un «decoratore qui attivo intorno all'ultimo quarto del Seicento» (AA.VV., 1978).

Sulle pareti è raffigurato un loggiato di colonne ioniche, che da un basso zoccolo s'innalzano a reggere un leggero architrave. Sui lati brevi, tutti traforati di aperture, le prospettive incorniciano porte e finestre, mentre sui lati lunghi esse inquadrano tre grandi "Paesaggi" per parte, tra i quali spicca, per l'estensione e per l'eccezionale scenario, quello con la villa stessa. Quattro piccoli "Paesaggi" si trovano anche nelle sovrapposte all'interno di specchiature trapezoidali.

Nei riquadri affrescati «gli elementi tipici dell'iconografia paesistica veneta tardosecentesca sono tutti trattati con sapienza scenografica, per cui lo spazio viene illusionisticamente ampliato aldilà delle finte partiture architettoniche: le vedute sono illuminate da una luce chiara e uniforme che alleggerisce i colori» (AA.VV., 1978).

Negli anni settanta gli affreschi sono stati oggetto di un accurato restauro eseguito dal prof. C.B. Tiozzo, per conto dell'allora Ente per le Ville Venete: «i sei grandi affreschi si presentavano in gran parte ricoperti da ridipinture; è stata perciò effettuata una pulitura completa con asportazione delle ridipinture, stuccatura e reintegrazione pittorica a velature di acquerello». In quell'occasione il restauratore rilevò «sul primo riquadro a sinistra della grande parete a sud, la sigla "A.R.", ritrovamento che fece attribuire la paternità dell'opera decorativa al pittore Angelo Rossis (Firenze 1670 - Venezia 1752).

Particolare del riquadro affrescato che raffigura la villa Di Rovero (Archivio IRVV)

Particolare di un riquadro affrescato con un paesaggio immaginario (Archivio IRVV)

Particolare del complesso nella mappa del catasto asolano del 1717 (da: Farronato, 1996)